

Donato Valli e il ruolo del 'territorio': pagine di critica e di vita

Francesco Giuliani*

Abstract. *The essay examines the relationship between the critic Donato Valli and Puglia. In its large production, for over half a century, Valli has shown great attention to the knowledge and appreciation of the Apulian literature, beginning from the Salento one. Some authors and some books that have been the object of particular study by Valli are therefore highlighted. Furthermore, Valli maintained close relations with some writers, as shown by some letters full of news and emotion. In particular, the letters sent to Cristanziano Serricchio and Francesco Granatiero are interesting.*

Riassunto. *Il saggio esamina i rapporti tra il critico Donato Valli e la Puglia. Nella sua vasta produzione, per oltre mezzo secolo, Valli ha mostrato una grande attenzione alla conoscenza e alla valorizzazione della produzione pugliese, a partire da quella del Salento. Vengono, pertanto, evidenziati alcuni autori e alcuni libri che sono stati oggetto di particolare studio da parte di Valli. Con alcuni scrittori, inoltre, Valli ha intrattenuto delle strette relazioni, come dimostrano alcune lettere ricche di notizie e dal tono commosso. In particolare sono interessanti le lettere inviate a Cristanziano Serricchio e Francesco Granatiero.*

I- UN CAMMINO CRITICO DI GRANDE RILIEVO

Gli antichi saggiamente affermavano che solo la Morte permette di esprimere dei giudizi definitivi, quando il mosaico di un'esistenza ha assunto la sua forma completa e anche le ultime tessere sono andate, non senza difficoltà, al loro posto, chiudendo la parabola esistenziale. Questo è tanto più vero per un personaggio come Donato Valli (1931-2017), di cui oggi appaiono più che mai chiare le qualità umane e intellettuali, i pregi di un uomo e di uno studioso di levatura nazionale che ha realizzato studi di grande valenza letteraria e nel contempo ha sempre valorizzato le peculiarità del proprio territorio, in un'ottica limpidamente scientifica e metodologicamente impeccabile.

Non a caso per esaminare Valli in tutte le sfaccettature della sua operosità c'è bisogno di più contributi, di un insieme di relazioni che focalizzi nelle varie articolazioni il ruolo svolto dal personaggio, dalla seconda parte del Novecento fino alla prima parte del nuovo secolo, finché le condizioni di salute glielo hanno permesso.

Un esame anche solo sommario della sua produzione scientifica mette subito in evidenza l'ampiezza e la profondità dei suoi interessi letterari, che spaziano in particolare nell'Ottocento e nel Novecento, da Manzoni a Rebora e alla stagione del frammento, dagli autori in lingua a quelli dialettali, con una particolare

*Università di Foggia, fransgiulio@gmail.com

predilezione per i poeti ermetici e i suoi conterranei salentini, studiati con rigore e amore per molti anni¹.

L'attenzione alla produzione pugliese, ed in particolare salentina, trova riscontro in notevoli testi, a partire da *La cultura letteraria del Salento (1860-1950)*, edito dalla leccese Milella nel 1971², e negli argomenti trattati nei suoi corsi universitari a Lecce, dove prende ad insegnare stabilmente. La sua non è stata una scelta neutra, che può passare inosservata, se solo ci rapportiamo al periodo e alla realtà del tempo. Come nota Antonio Lucio Giannone nel suo *Ricordo di Donato Valli*, si è trattato di una opzione coraggiosa e innovativa, che si contrapponeva nei fatti a certe tendenze conservatrici del mondo accademico e a una certa prevenzione verso gli apporti provenienti da territori marginali e solo superficialmente ritenuti privi di importanza³.

Lo stesso Valli si rende conto della portata particolare della sua scelta e più tardi, in uno scritto apparso nel 2005, *Poesia in Puglia dal secondo dopoguerra a oggi*, incluso in un volume intitolato *La saggezza della letteratura*, scrive, proprio all'inizio del contributo:

Nel 1955 (esattamente cinquant'anni fa, che è la data dalla quale il nostro incontro ha stabilito di prendere l'avvio per una panoramica visione di quanto è accaduto in Puglia nel campo della letteratura e, più in generale della cultura) sarebbe sembrato un ozioso perditempo indugiare sulla ricerca degli aspetti letterari di una regione che non fosse tra quelle elevate a paradigma della cultura nazionale; tanto più se quella regione si chiamasse per caso Calabria, o Basilicata, o Puglia. Io stesso nel 1971, data in cui mi presentai per conseguire la libera docenza in Storia della letteratura moderna e contemporanea, fui preso da un irrazionale pudore e mi guardai bene dall'includere nell'elenco dei titoli a stampa per il concorso i miei studi sulla letteratura del Sud e, in particolare, sulla Puglia meridionale, cioè il Salento.

Oggi, fortunatamente, le cose sono cambiate; e sappiamo bene come e perché. L'istituzione delle regioni e la generale inversione di tendenza della critica, rappresentata in particolare dagli studi di Dionisotti, di Binni e di Sapegno, indussero gli studiosi a fermare l'attenzione con più amore e senso della realtà, sulle culture regionali fino a indurre l'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana a organizzare

¹ La bibliografia di Donato Valli, dal 1951 fino al 2007, si legge in A.L. GIANNONE (a cura di), *In un concerto di voci amiche. Studi di Letteratura italiana dell'Otto e Novecento in onore di Donato Valli*, tomo II, Galatina, Congedo Editore, 2008, pp. 965-998. Il volume presenta anche una *Bibliografia essenziale* di Valli (p. 962) e un elenco di *Titoli dei corsi universitari di Letteratura italiana moderna e contemporanea* (pp. 963-964). Manca, per motivi cronologici, l'ultimo volume di Valli, *Chiamami maestro. Vita e scrittura con Girolamo Comi*, apparso nel 2008 (Manni, San Cesario di Lecce).

² Il testo è stato rivisto e integrato nel 1985, quando appare, per la stessa casa editrice, *Cento anni di vita letteraria nel Salento (1860-1960)*.

³ Cfr. A.L. GIANNONE, *Ricordo di Donato Valli*, in «Critica letteraria», 181 (2018), pp. 807-808.

proprio in Puglia, tra Bari e Lecce, un congresso sui rapporti tra "culture regionali e letteratura nazionale". Eravamo nel marzo del 1970⁴.

Valli si muoverà con sempre maggiore chiarezza d'intenti e avvedutezza nel mondo della ricerca, non perdendo di vista i punti di riferimento del settore, a partire, s'intende, dal maestro, suo e di molti altri, Mario Marti.

Osservando gli argomenti affrontati di anno in anno nel corso di *Letteratura italiana moderna e contemporanea*, ritroviamo subito le sue predilezioni di studioso. Di qui l'attenzione riservata a Girolamo Comi, sul quale ha scritto per un cinquantennio, con immutato interesse e costante dedizione, ma anche a Vittorio Bodini, l'altro fulcro della produzione salentina del Novecento, e al barese Luigi Fallacara, la cui opera è esaminata a più riprese. Altri richiami appaiono molto interessanti. Nel 1992-93, in particolare, il corso universitario si sofferma sulla 'linea lombarda', rappresentata da Rebora, Sereni e Erba, mentre l'anno dopo troviamo un'altra triade, questa volta salentina, rappresentata da De Dominicis, Gigli e Bodini. Ne viene valorizzata, insomma, la dignità di un impegno di studio che pone in primo piano il contributo che proviene da un territorio solo apparentemente e superficialmente definito periferico. La scelta non poteva essere più esplicita e, in sostanza, provocatoria.

Non manca, d'altra parte, una doverosa attenzione alla letteratura dialettale del Salento. Anche in questo caso le conclusioni sono evidenti: il quadro generale della letteratura dialettale o neo-dialettale non può prescindere dal recepire i risultati degli studi incentrati sulla produzione salentina, restituita, a vantaggio degli addetti ai lavori e dei semplici lettori, alla sua ottimale dimensione conoscitiva, attraverso testi scientificamente verificati e idonei sussidi conoscitivi.

In altri casi, la Puglia della poesia lascia spazio anche all'attenta perlustrazione critica della limitrofa Basilicata, con gli esempi, molto significativi, di Leonardo Sinisgalli e Rocco Scotellaro.

Insomma, nei titoli dei corsi sono menzionati tanti protagonisti dell'Ottocento e del Novecento italiano, da Saba a Campana, da Rebora a Betocchi, ma nella mente di Valli non c'era stonatura e frizione tra gli autori, dal momento che l'elemento di riferimento è unico, il quadro generale della letteratura italiana, che si apre all'inserzione di componenti provenienti da ambiti territoriali diversi, ma sempre in rapporto al quadro di riferimento, in una proficua e arricchente dialettica.

Nella mente di Valli, un'università come quella del Salento non può rinunciare al contatto con il proprio territorio, ovviamente in un'ottica avulsa da ogni provincialismo e grettezza.

L'importanza di questo compito è dichiarata a più riprese, fino alla fine, da Donato Valli, uomo in grado di legare l'ambito della ricerca e dello studio a quello delle istituzioni, dove ha svolto ruoli di primissimo piano, com'è noto, guidando,

⁴ D. VALLI, *Poesia in Puglia dal secondo dopoguerra a oggi*, in E. CATALANO (a cura di), *La saggezza della letteratura*, Bari, Edizioni Giuseppe Laterza, 2005, pp. 29-30.

dal 1983 al 1992, l'università salentina come rettore, per poi continuare a svolgere compiti rilevanti fino ad età avanzata. Da questo impegno diretto, tra l'altro, sono nati anche alcuni testi che mostrano la carica di eticità e di passione posta alla base di tutto.

La fedeltà alle sue ragioni intellettuali, del resto, è al di fuori di ogni discussione e resta per i posteri come una fertile eredità. Il valore della critica, che si configura come un contributo alla conoscenza e alla verità, all'affermazione del giusto, al completamento dell'atto creativo dell'autore, senza frizioni e sovrapposizioni, rifugge a prima vista. E nel bisogno di conoscenza assume un ruolo fondamentale la scoperta del senso d'appartenenza al territorio, che lo chiama all'opera con le sollecitudini di una madre, ma anche con la consapevolezza dell'eticità dell'atto critico. Di qui, insomma, il carattere delle pagine di Valli, in cui il rispetto della verità si unisce sempre ad una componente di viva cordialità umana, come verificheremo anche noi nella nostra analisi.

II- UNA PUGLIA 'SALENTINOCENTRICA'

Partendo da queste premesse ed entrando più nel vivo del quadro dei rapporti tra Valli e la Puglia, non c'è dubbio che in lui il termine 'regione' finisca per essere riferito prima di tutto al Salento. Possiamo, se ci si passa l'espressione, parlare di una Puglia 'salentinocentrica'. Del resto, l'importanza della regione, in passato molto meno rilevante, è stata affermata solo dalla Costituzione repubblicana e la nascita delle regioni a statuto ordinario risale al 1970, dunque è storia di ieri, mentre per secoli la Puglia ha avuto il volto delle tre province storiche, la Capitanata, la Terra di Bari e il Salento. Tra l'altro, lo stesso Salento, nelle discussioni legate alla nascita delle regioni, era stato in un primo tempo inserito nell'elenco come realtà autonoma, per poi scomparire. Le discussioni sull'assetto della Puglia sono state vive, sin dal primo momento, anche nella parte settentrionale della Puglia, con le riserve della Capitanata nei confronti di una regione troppo accentrata su Bari.

Le discussioni sulla 'salentinità' hanno trovato spazio, per forza di cose, anche nell'ambito letterario e latamente culturale, spingendo Valli, insieme con personalità come Mario Marti, tra gli altri, a puntualizzare la necessità di definire i rapporti tra 'locale' e 'nazionale', aprendo sempre più lo studio delle patrie lettere ad una visione non più monolitica e rigidamente centralizzata, ma aperta, in una costante e arricchente dialettica, ai contributi che provengono da ogni ambito territoriale.

Di qui l'impegno in prima fila di Valli per esaminare archivi e biblioteche della 'piccola patria', alla ricerca delle pezze d'appoggio per un discorso rigorosamente scientifico, che andava impostato, corroborato e imposto all'attenzione di quanti, al contrario, rispondevano con delle chiusure alle nuove sollecitazioni provenienti dai territori.

Sfogliando le pagine della bibliografia di Valli, ci accorgiamo dell'ampiezza dei suoi interventi, della sua capacità di focalizzare moltissimi aspetti e protagonisti della letteratura e della cultura prodotte nel Salento. Ovunque si ritrova un critico profondo, attento e cordiale, pronto a mettersi in sintonia con l'autore e l'opera di cui si interessa, specie, poi, se il cammino del letterato si lega alle proprie vicende esistenziali. Allora le pagine di Valli, senza nulla togliere alla pregnanza della ricostruzione critica, assumono una particolare risonanza che affascina il lettore, con sprazzi di suggestivo lirismo.

Il riferimento è in primo luogo agli scritti dedicati a Girolamo Comi, parlando del quale Valli coglie il destro per parlare anche di se stesso, della propria giovinezza, dei primi passi nel mondo della cultura e degli studi, da testimone autorevole e partecipe. Ne derivano delle pagine di grande intensità, in cui il rigore dello studioso si sposa senza troppi compromessi con le componenti autobiografiche.

Un volume che esemplifica in modo pregnante questa componente della produzione di Valli ci sembra *Poeti salentini. Comi-Bodini-Pagano*, che appare nel 2000 nella collana «Ori di Puglia», diretta da Giuseppe Cassieri. È un piccolo lavoro, in fondo, ma che contiene molto dell'uomo e del critico Valli, a partire dalla breve premessa:

Per il Salento il Novecento è stato un secolo ricco di vicende umane, sociali, culturali forse irripetibili, soprattutto a datare dalla fine degli anni Quaranta. Ciò non solo per la presenza degli scrittori dei quali qui si ripercorre la vivace attività, ma anche perché essi sono in pari tempo ragione e conseguenza di un fervore molto più ampio e coinvolgente.

Girolamo Comi, Vittorio Bodini, Vittorio Pagano, di questa splendida stagione sono i rappresentanti più significativi. La loro storia riassume quella di tanti che li hanno preceduti, accompagnati, sostenuti. Ma sono altresì il documento, ancora oggi palpitante, delle attese e delle delusioni di un popolo civilissimo al quale il libro si rivolge per rinnovare la loro memoria in spirito di verità e con legittima speranza nel futuro⁵.

Si parte, dunque, dall'importanza dei tre scrittori, visti come protagonisti di un grande momento di letteratura, ma non casuale e avulso dal contesto in cui si trovano ad operare. Attraverso questi personaggi rivive il Salento, terra umanamente nobile e ricca di grandi tradizioni, in debito con la storia e la politica, ma sempre in attesa di una giustizia che non potrà mancare. Lo sguardo della *Premessa* nel finale è rivolto non a caso al futuro, nella consapevolezza dell'importanza dell'agire eticamente indirizzato, della volontà di chi incarna e continua il retto cammino di una storia che affonda nei secoli, inglobando le alte tradizioni dell'umanesimo.

La letteratura e la critica sono parte di un tutto, affondando le radici nel contesto della piccola patria salentina; esse presentano dei caratteri peculiari e significativi,

⁵ D. VALLI, *Poeti salentini. Comi-Bodini-Pagano*, Schena Editore, Fasano, 2000, p. 5.

ma il quadro locale va sempre posto a confronto con la grande patria, con l'immagine di un Salento che è insieme italiano ed europeo. Gli stessi autori prescelti, con le loro particolari esperienze e le loro frequentazioni, sono la conferma di come il quadro geografico e storico dell'analisi critica sia mosso e variegato, oltre che ricco di elementi da porre all'attenzione generale.

Valli è partecipe di questa stagione, l'ha vista da vicino, sin da quando ci presenta un giovane alle prime armi, bravo negli studi ma ancora inesperto, che è poi lo stesso critico, intento a bussare al portone del palazzo di Lucugnano, dove Comi lo attende. La ricostruzione prosegue alternando notizie sui tre importanti protagonisti delle lettere novecentesche prescelti, e a guardarli attentamente, anche se con pudore, ricordando date e luoghi, è sempre lo stesso Valli, che allarga progressivamente i propri orizzonti. Egli assorbe dal mondo di cui parla la fiducia nella funzione civilizzatrice della letteratura, avvertendo la necessità di coniugare la propria crescita umana e culturale con il senso di responsabilità, con il bisogno di rendere gli altri partecipi del frutto del proprio lavoro.

Valli incastra gli episodi salienti legati a questi tre autori, intorno ai quali si dispongono altre figure rilevanti, come Oreste Macrì. Il critico ammira i personaggi in questione, anche se non ne nasconde i limiti e i difetti. Le strade di Comi e di Bodini, dei due poeti-simbolo del Salento, divergono fino alla fine, l'uno con la certezza dell'Assoluto, l'altro nel gorgo del Niente. L'epilogo, poi, è affidato alle lacrime del 'giovane divenuto professore', al passaggio del funerale di Pagano, nel 1979⁶.

La vicenda critica e storica è narrata con intensa partecipazione, esaltando il valore di avvenimenti di grande rilievo, che lui ha avuto la ventura di osservare da vicino, traendone lo spunto per crescere umanamente e intellettualmente. Questo mondo, del resto, lo troviamo ancora, nitido e limpido, in quell'estremo dono che è *Chiamami maestro. Vita e scrittura con Girolamo Comi*, del 2008, denso di memorie, oltre che di precisi rilievi critici. Si pensi all'orgoglio delle proprie radici e della propria terra con cui si apre significativamente il volumetto:

Sono nato in un paese del Capo di Leuca, da famiglia modesta e generosa, come era (e come ancora è) la gran parte delle famiglie che lo popolavano e che tuttora lo popolano, senza significative oscillazioni anagrafiche in meno o in più⁷.

Valli ci ricorda i suoi inizi, i suoi primi scritti apparsi nel 1952 su «L'Albero», aggiungendo, con tono improntato a modestia, che non piacevano a Oreste Macrì, «non tanto per quel sapore di acerbo o di scontato che essi contenevano, quanto per la generosa benevolenza con la quale trattavo i testi recensiti»⁸. E questo rilievo ritorna, con un'aggiunta parentetica, anche nelle pagine successive:

⁶ *Ivi*, p. 107.

⁷ D. VALLI, *Chiamami maestro. Vita e scrittura con Girolamo Comi*, cit., p. 5.

⁸ *Ivi*, p. 10.

Egli era un assiduo collaboratore de «L'Albero»; tollerava ma non condivideva del tutto il mio lavoro che riteneva, suppongo (e giustamente), troppo generoso dal punto di vista valutativo e poco critico dal punto di vista esegetico⁹.

Su questo punto, va detto, porrà l'accento, accanto alle note positive, anche il maestro Marti, nel suo saggio *Appunti sulla scrittura di Donato Valli narratore*:

Non c'è recensione, delle sue moltissime, di libri dovuti a veri e anche falsi innamorati e mendicanti di poesia, giovani o anziani che fossero, in cui non compaia almeno un lume, una linea di giudizio positivo; e nessuno cui Valli abbia rifiutato attenzione e disponibilità pubblica o privata. E anche le sue remore, quando ci sono, vengono sempre edulcorate e quasi ovattate da urbanissimo garbo, da profondo rispetto dell'altro, fino a ottundere la reale sostanza negativa¹⁰.

Marti è un grande ammiratore della limpida solarità e della distinta cordialità del mondo di Valli, ma non rinuncia, in fondo, a rimarcare la distanza con il proprio modo di fare critica, con la propria più brusca schiettezza. Al fondo, in ogni caso, tra questi due studiosi legati da progetti e propositi condivisi, c'è una profonda comunanza di valori etici.

Entra qui in gioco una caratteristica peculiare e apprezzabilissima di Valli, ossia la vicinanza del critico all'oggetto del suo studio, che verificheremo anche in altri autori. Non è un caso, del resto, se *Chiamami maestro* termina con delle altre lacrime, quelle versate per il maestro Comi, nel 1968:

Seguì il tuo calvario. Eri sereno e sorridente.

L'ultimo giorno, il 3 aprile di quell'anno 1968, avesti anche la forza di scherzare; mi dicesti che ti sentivi leggero come quando godevi lo spettacolo delle fontane dei giardini di Versailles. Ti tornava in mente la giovinezza, leggera come l'anima che oramai abbandonava il tuo corpo.

Io m'allontanai dal capezzale perché tu non scorgessi le lacrime che m'inumidivano gli occhi¹¹.

Scrivere, insomma, è il suo modo di perpetuare il ricordo, di portare avanti un testimone di civiltà e conoscenza che deve procedere spedito fino al prossimo cambio di mano. E quando esamina i testi degli autori, recenti o coevi che siano, Valli non compie mai una fredda e stereotipata operazione di misurazione del valore, né, al contrario, divaga dall'obiettivo per porre in primo piano la personalità del giudicante. Egli si avvicina al testo cercando il proprio punto ideale di

⁹ *Ivi*, p. 33.

¹⁰ M. MARTI, *Appunti sulla scrittura di Donato Valli narratore*, in A.L. GIANNONE (a cura di), *In un concerto di voci amiche*, tomo II, cit., p. 958.

¹¹ D. VALLI, *Chiamami maestro. Vita e scrittura con Girolamo Comi*, cit., p. 102.

osservazione, come uno spettatore che entra in un cinema e si gira intorno, per individuare il posto migliore per gustare il film. E il critico, per continuare nella similitudine, non è abituato a scegliere sempre lo stesso posto nella sala, né il primo che gli capita.

Di qui le pagine critiche di Valli, ariose, distese, in cui tutti gli aspetti vengono considerati adeguatamente, sia che si tratti di osservazioni filologiche e formali, di notazioni linguistiche e metriche, sia che si tratti di mettere a fuoco le idee dello scrittore esaminato. Se non indulge a stroncature e risentite osservazioni, è evidente, però, pagina dopo pagina, come Valli completi il suo mosaico offrendoci davvero tutti gli elementi necessari, portando non di rado il discorso in direzioni imprevedibili, scoprendo nell'autore di turno relazioni, affinità e differenze con i più vari scrittori, in una visuale quanto mai ampia.

Il critico è uso a conquistare credibilità non con un tratto arcigno e pronto ad affondare i colpi, ma con l'affabilità di chi diventa una guida sicura e impeccabile, naturalmente e persuasivamente portatrice di istanze etiche e conoscitive.

La sua personalità di critico diventa così inconfondibile e rende la lettura delle sue pagine di sicuro interesse, grazie anche alle qualità di narratore, di personaggio che ama raccontare e raccontarsi.

III- PUNTUALIZZAZIONI E SCRITTORI PUGLIESI DI RILIEVO

Se la sua Puglia è 'salentinocentrica', come abbiamo appena sottolineato, ponendo l'attenzione su alcuni momenti significativi, è però evidente che i suoi interessi di studioso sono andati anche oltre, riversandosi sulle due altre aree storiche della Puglia, senza perdere quella capacità di approfondimento e quelle doti di cordialità che lo caratterizzano in modo positivo.

A tal proposito, dobbiamo ritornare al già citato saggio del 2005, *Poesia in Puglia dal secondo dopoguerra a fine secolo*. L'intervento di Valli indugia in particolare sull'attenzione dedicata alla Puglia nelle antologie apparse nel secondo dopoguerra, individuando un momento decisamente negativo nell'antologia *Lirica del Novecento*, di Luciano Anceschi e Sergio Antonielli, che in prima edizione è del 1953, per i tipi della Vallecchi (Valli in verità si sofferma sull'edizione del 1961). Questa antologia, nota Valli, ha condizionato le altre successive, sancendo un canone in cui l'attenzione agli scrittori meridionali appare sempre più ridotta. In questa, dunque, benché Anceschi facesse parte dell'Accademia Salentina, vengono esclusi sia Comi che Bodini, che ovviamente non la presero bene, rivelando il proprio disappunto. Sui 54 poeti antologizzati, solo 4 sono meridionali, di cui uno, Luigi Fallacara, è pugliese. Gli altri tre, che resteranno come costanti nelle altre antologie, sono Quasimodo, Gatto e Sinisgalli. Troppo poco per una così vasta area della nazione.

Il Sessantotto, con i suoi presupposti ideologici, accentua la gravità della situazione. Nell'antologia *Poesia italiana del Novecento*, curata da Edoardo

Sanguineti per l'editore Einaudi, ci sono solo 3 meridionali, quelli appena citati, e nessun pugliese. Va meglio in alcune antologie di impostazione più tradizionale, dove c'è posto per Comi e Fallacara.

In altre tre importanti antologie degli anni Settanta-Novanta, che hanno stabilizzato il canone della poesia novecentesca, ossia quella curata da Pier Vincenzo Mengaldo, *Poeti italiani del Novecento*, quella di Cesare Segre e Carlo Ossola, *Antologia della poesia italiana*, e quella di Maurizio Cucchi e Stefano Giovanardi, *Poeti italiani del secondo Novecento, 1945-1995*, il Sud appare vittima di criteri che lo danneggiano fortemente, tanto che intere regioni, come per l'appunto la Puglia, risultano del tutto assenti. Insomma, in queste antologie il Meridione è cancellato dalla carta geografica della poesia, e questo appare a Valli profondamente ingiusto, notando il prevalere di istanze e tendenze in sostanza estrinseche, che non trovano reale giustificazione nel mondo stesso della poesia.

In seguito, lo studioso passa ad esaminare le antologie regionalistiche, che hanno tratto slancio dalla nascita, nel 1970, delle regioni a statuto ordinario, evento politico-amministrativo che non manca di conseguenze nell'ambito letterario. Ne deriva un dettagliato elenco di nomi. Valli scrive, a tal proposito:

Ma torniamo all'inventario dei nostri poeti. Per essere il più possibile completo e obiettivo, quasi spettatore disinteressato, mi sono affidato a quella sorta di archivio costituito dalle antologie d'ambito locale, che costituiscono, in un certo senso, l'anagrafe letteraria della regione. Per la precisione mi sono servito delle antologie e degli studi di seguito elencati, circoscritti in un periodo di tempo che copre l'ultimo ventennio del secolo scorso. È in questo periodo, infatti, che l'attenzione degli studiosi si sposta dall'ambito nazionale a quello regionale seguendo una sorta di corrente sociale e politica che rivaluta con sempre maggiore insistenza l'autonomia etnica delle regioni al fine di tracciarne l'identità culturale. Rimangono fuori da questo inventario i rappresentanti della prima, seconda e terza generazione, che hanno oramai concluso il loro ciclo vitale e la cui produzione poetica sovrasta per quantità e qualità la media delle usuali occorrenze critiche. Alludo in particolare alla seguente esile schiera di poeti a valenza nazionale in quanto partecipi personalmente, individualisticamente, alla formazione dell'albo nazionale: Girolamo Comi (1890-1968), Luigi Fallacara (1890-1963), Michele Pierri (1899-1988), Raffaele Carrieri (1905-1984), Vittorio Bodini (1914-1970), Vittorio Pagano (1919-1979), Crisanziano Serricchio (1922-vivente)¹².

Si tratta di autori da sempre familiari a Valli, a partire, ovviamente, dai già ricordati salentini Comi, Bodini e Pagano. Il barese Fallacara è stato oggetto a più riprese di studi, sin dal saggio *La poesia di Luigi Fallacara*, apparso su «L'Albero»

¹² D. VALLI, *Poesia in Puglia dal secondo dopoguerra a oggi*, in E. CATALANO (a cura di), *La saggezza della letteratura*, cit., p. 42.

nel 1962¹³. Nel 1980 viene pubblicato, nell'ambito della *Letteratura Italiana Contemporanea* diretta da Mariani e Petrucciani, un capitolo intitolato *Contributo di una generazione*, in cui Valli riunisce autori come Valeri, Betocchi, Solmi, Comi e, per l'appunto, Fallacara, al quale dedica un denso ritratto in cui passa in rassegna le sue opere, sottolineando l'importanza del rapporto con l'ermetismo ed evidenziando anche le sue componenti meridionali, come attesta tra l'altro l'*explicit*:

È già contenuto, in questa esegesi, il titolo dell'ultima esperienza di Fallacara, *Il di più della vita* (1961), non a caso inserito nella linda collezioncina dei «quaderni del Critone», pubblicata a Lecce: ed è una riconquista anche fisica della matrice meridionale in una città e in una regione dove più vivi e illusori si erano conservati i bagliori del declinante ermetismo, sia pure con tutti i rischi connessi a tale splendida avventura¹⁴.

Anche il nome del tarantino Pierri ritorna più volte nella bibliografia di Valli, a differenza di quanto si riscontra per Carrieri.

L'unico vivente, come si nota, è Cristanziano Serricchio, un autore dauno (nato a Monte Sant'Angelo, ma manfredoniano d'adozione) per il quale Valli ha avuto sempre dei vivi interessi, cogliendo sin dall'inizio l'importanza della sua lirica, che negli anni ha saputo ritagliarsi un suo spazio nell'affollato quadro della poesia italiana contemporanea.

Non a caso, proprio a Serricchio è dedicato uno dei primi scritti di Valli, che nel 1952 recensisce su «L'Albero» due scrittori di Capitanata, Alfredo Petrucci e, per l'appunto, Cristanziano Serricchio. Quest'ultimo, in particolare, nel 1950 aveva pubblicato, proprio con la prefazione di Petrucci, la sua silloge poetica d'esordio, *Nubilo et sereno*, e il giovane Valli, allora ventunenne, ne scrive¹⁵. L'interesse non resterà isolato e nel 1974, sempre su «L'Albero», appare un interessante scritto, *Itinerario di un poeta: Cristanziano Serricchio*, in cui Valli rimarca l'importanza dell'incontro di Serricchio con Comi, evidenziando che non è stato un caso se il secondo libro poetico di Serricchio, *L'ora del tempo*, è uscito nel 1956 nella collana promossa da Comi e diretta da Vittorio Pagano per le edizioni dell'«Albero». Nel passo che segue, si notano le precisazioni e gli accostamenti, ma anche le tante sfumature che dimostrano una lettura mai superficiale e stereotipata:

¹³ Cfr. «L'Albero», n. 36-40 (1962), pp. 3-18.

¹⁴ D. VALLI, *Luigi Fallacara*, in *Letteratura Italiana Contemporanea*, diretta da Gaetano Mariani e Mario Petrucciani, vol. II, tomo I, Roma, Lucarini, 1980, p. 278. Da notare che Valli si è occupato anche in modo specifico del periodo futurista [*Luigi Fallacara futurista*, in G. APPELLA (a cura di), *Gli anni del Futurismo in Puglia 1909-1944*, Bari, Mario Adda Editore, 1998, pp. 93-106]

¹⁵ Cfr. D. VALLI, recensione a Cristanziano Serricchio, *Nubilo et sereno*, in «L'Albero», n. 13-16, gennaio-dicembre 1952, pp. 138-139.

Questo libro rivela un progresso notevole, oltre che nell'affinamento della tecnica espressiva, proprio nell'acquisizione di quella coscienza familiare e regionale di cui si diceva; la quale, infatti, passa dalla fase di spontaneità e di rifugio a quella della ragione. [...] Qui la compatta visione della terra garganica, inondata di mare e di sole, a volte avvertita con esatta lucidità montaliana ma espressa sempre con delicato sentimento ungarettiano, trova una lontana rispondenza nella perfetta solarità della terra salentina quale Comi aveva definitivamente conquistato nel suo lungo itinerario poetico. Tuttavia, a stemperare, in un certo senso, l'incandescente aderenza di pensiero ed espressione, riaffiora un residuo di naturalismo sottilmente inficiato da quel gusto descrittivo e intimistico così funestamente diffuso nella lirica italiana [...]»¹⁶.

La vicinanza di Valli a Serricchio, rinsaldata dalla comune fede nella poesia, porta il critico a seguire con attenzione il cammino dell'autore dauno, nella sua costante maturazione, come si nota del resto nel saggio in questione, che termina con queste parole:

Con questi nomi abbiamo tracciato una precisa linea della lirica italiana del Novecento; ma vorrei dire, per concludere, che il sinolo io-natura nel Serricchio ha delle tenerezze e levità tutte proprie: il fremito ha sempre risonanze personali, nell'ambito di una religione dei sentimenti e degli affetti cui sono estranei il radicale possesso dell'io-tutto e l'ansia di totale rigenerazione dell'universo materiale e spirituale. Serricchio occupa il versante più delicato di questa dorsale religiosa della lirica italiana: residuo, forse, di quella mite e francescana disposizione dello spirito che s'era rivelata, con scoperta ingenuità, sin dal primo, ormai lontano libretto e alla quale il poeta garganico rimane, nonostante tutto, fedele: «frate sole, sora acqua, nostra madre terra...»¹⁷.

L'analisi di Serricchio, come si nota, è ad ampio raggio, inquadrando il poeta di Capitanata in un contesto adeguato agli esiti dei suoi versi. Valli riceve anche i suoi libri successivi, rispondendo all'omaggio poetico con parole mai banali e sempre profonde, come attestano i testi, riproposti in un volume che raccoglie testimonianze di vari critici su Serricchio, introdotto da Domenico Cofano¹⁸. Nel 1991, poi, sarà Valli a scrivere la prefazione della raccolta *Questi ragazzi*, e ancora una volta l'analisi è ad ampio spettro, portandolo a parlare di una «Storia e

¹⁶ L'intervento di Valli è incluso nella silloge critica P. PERILLI (a cura di), *Le parole di sempre, omaggio a Cristanziano Serricchio*, Roma, Antonio Stango Editore, 2005, pp. 124-125.

¹⁷ *Ivi*, pp. 127-128.

¹⁸ Cfr. D. COFANO (pref.), *L'opera letteraria di Cristanziano Serricchio. Antologia della Critica*, Foggia, Sentieri Meridiani Edizioni, 2010.

geografia senza confini, insomma»¹⁹. Questo è l'esemplare finale, di una straordinaria finezza:

L'apparente montalismo delle immagini non inganni: non c'è oggettivazione di sentimenti e pensieri di un io devastato dall'irrompere della storia, ma innamorato sguardo di riconquistata infanzia che fascia della sua limpidezza gli oggetti consueti dell'esistenza, ora finalmente liberati dal peso del tempo²⁰.

L'ultimo momento di questa amicizia poetica ci porta in avanti nel tempo, fino al 2009, e per Valli sono anni particolari. La lettera, datata 25 marzo, fa seguito all'invio della bella silloge *La prigionie del sole* e possiede tratti commossi, oltre ad alcuni segni che sembrano rivelare le tracce della malattia che aveva colpito il critico:

Carissimo,
ho ricevuto e letto il tuo ultimo libro (*La prigionie del sole*). Mi sono commosso fino alle lacrime perché mi sono trasferito nella tua condizione e mi sono trovato inerme, disarmato di fronte alla tua lucidità umana, sentimentale, poetica. Ho ripreso "L'Albero" e riletto la mia recensione del 1952: la prima in assoluto della mia attività critica. Sono trascorsi ben cinquantasette anni di amicizia e collaborazione. Tu hai costruito il tuo monumento poetico con costanza, lucidità, successo: sei fra i pochissimi che in Puglia hanno lasciato una traccia incancellabile di onestà e di eccellenza poetiche, perciò mi sento coinvolto nella tua storia e ne condivido la sofferenza e il meritato successo. Siamo cresciuti in una terra aspra e difficile, abbiamo faticato con esuberanza e generosità. È giunto il tempo di tirare la somma del nostro vigneto: non è un fallimento; e tu hai accumulato un'eredità destinata a rimanere nel tempo come esempio di bellezza e di moralità umana e letteraria. E ringraziamo il Signore per quello che ci ha da(to): di gioia e di sofferenza. Sono orgoglioso di esserti amico nel nome della bellezza e della generosità. Un abbraccio forte²¹.

È un commosso e sentito ricordo di un'amicizia durata oltre mezzo secolo (Serricchio morirà nel 2012), cementata nel tempo dall'amore per la letteratura, che si lega naturalmente ai più alti valori umani. Investire nella parola e in generale nella cultura non è un fallimento, ma un modo degno e nobile di trascorrere la propria vita, di dare fondo alle proprie energie. Valli fa riferimento alla fede religiosa che entrambi possedevano ed evidenziavano, ma anche alla bellezza e alla generosità. È un documento davvero bello e toccante.

¹⁹ *Ivi*, p. 36.

²⁰ *Ivi*, p. 38.

²¹ La lettera è riprodotta a p. 322 del volume *L'opera letteraria di Cristanziano Serricchio. Antologia della Critica*, cit.

Valli ritrova nel suo interlocutore molto del suo mondo. Si riflette nell'anima ricca e sensibile di Serricchio, non senza tacere la soddisfazione di chi si sente tranquillo per quanto realizzato e ottenuto, per non essersi mai egoisticamente e bassamente risparmiato.

Tra gli altri autori di cui si è occupato il critico salentino, va segnalato Lino Angiuli, poeta e prosatore di Valenzano, in provincia di Bari, classe 1946, che ha ottenuto dei notevoli riscontri nel mondo delle lettere nazionali. Angiuli non è un autore facile, considerata anche la sua propensione a far leva sulle ambiguità dei significati e dei significanti, e questo dato trova conferma pure nel volume *Catechismo*, apparso nel 1998²². A questo libro Valli dedica delle pagine impeccabili, mostrando come le difficoltà interpretative riescano ad acuire le sue qualità di critico, abile nel rendere facile anche quanto non è tale²³. Di qui le precisazioni sulle sezioni del testo, affrontando, sia pure per sommi capi, le varie problematiche presenti.

Valli si è interessato a lungo di letteratura vernacolare, com'è noto. Al di fuori del mondo salentino uno dei suoi referenti è stato Francesco Granatiero, classe 1949, nativo di Mattinata, sul Gargano, ma da tempo residente a Rivoli, in provincia di Torino, dove ha lavorato come medico di laboratorio presso il locale ospedale. Granatiero è un nome significativo nella letteratura vernacolare italiana e gli addetti ai lavori hanno ben conosciuto le sue sillogi scritte nel dialetto del paese nativo.

I rapporti tra il critico e il poeta risalgono già agli anni Ottanta del secolo scorso, come attestano alcune lettere di Valli che Granatiero ha avuto la cortesia di inviarci in copia. In uno scritto datato 14 febbraio 1987, inviato da Lecce, lo studioso salentino ringrazia per la ricezione del volumetto *La préte de Bbacucche*, apparso l'anno prima, che per una sera lo ha strappato «dal solito scivolare delle giornate tanto piene da sembrare vuote!». Valli apprezza in particolare «la sapienza tecnica, così naturale che sembra un canto dolce e disperato dei nostri contadini».

L'attenzione verso il mondo di Granatiero troverà un momento forte nella stesura dell'introduzione della silloge *Scúerzele (Spoglia)*, apparsa nel 2002²⁴, che assume i caratteri di un vero e proprio saggio. Questo è il suggestivo *incipit*, magistrale invito alla lettura dell'intero testo:

Guardare dal Sud, vivendo nel Sud, un poeta emigrato che parla del Sud con la lingua del Sud, credo che faccia un effetto speciale, perché c'è una ragione e un modo diversi d'essere poeta del Sud vivendo al Sud o vivendo altrove, «annatavanne», direbbe Granatiero; così come forse c'è una ragione

²² Manni, Lecce, prefazione di Raffaele Crovi.

²³ Cfr. *Innocenza e memoria nella poetica di Angiuli e Nigro*, in «Il Bardo», a. VIII, n. 2 (dicembre 1998), pp. 9-10, poi in *Aria di casa*, serie II, tomo II, Congedo, Galatina, 1999, pp. 277-284.

²⁴ F. GRANATIERO, *Scúerzele (Spoglia)*, poesie garganiche di Mattinata (1995-2000), pref. di Donato Valli, postfazione di Achille Serrao, Cofine, Roma, 2002.

e un modo d'essere critici nel Sud e stropicciarsi gli occhi a un bagliore che si riconosce ai primi baluginii dell'alba [...]»²⁵.

Valli, chiamando tra l'altro in causa autori come Pietro Gatti e Albino Pierro, esamina con cura l'opera di Granatiero, notando la forza e il significato della sua scelta, l'importanza di quel dialetto che «si costituisce effettivamente come lingua autonoma»²⁶ e assume una profonda valenza.

L'apprezzamento per la scelta vernacolare ritorna anche nell'ultima lettera, spedita da Lecce con la data del 20 dicembre 2006. Il dialetto, nota Valli, non sfigura accanto alla traduzione italiana, visto che «traduce l'intraducibile, cioè il sorriso, la commozione, la gioia». La lettera, con toni commossi, esalta l'amicizia e l'importanza della poesia, che non ha confini.

Ma anche l'amore per la critica non ha confini, e così pure questo libro ci permette di cogliere le straordinarie qualità di lettore di testi di Donato Valli, l'importanza che in lui assume la civiltà delle lettere, che è civiltà *tout court*, senza artificiose barriere, strumento di progresso dell'uomo nella fedeltà alle proprie radici e alle proprie convinzioni.

²⁵ D. VALLI, *Prefazione* a F. GRANATIERO, *Scúerzele (Spoglia)*, cit., p. 9.

²⁶ *Ivi*, p. 12.